

vegno che aveva lo scopo di fare un bilancio dell'impresa e di metterla a confronto con altre analoghe, tenuto nell'ottobre 2003 in occasione del 220° anniversario dell'Accademia – l'idea di un profilo della storia di Torino, destinato a un pubblico più vasto e, soprattutto, a un pubblico internazionale. L'occasione era a portata di mano: le Olimpiadi invernali del febbraio 2006, che hanno mobilitato tante energie e che hanno costituito l'occasione per un rinnovamento se non della struttura, almeno del volto della città, e per le quali è prevista una larga affluenza di turisti. La realizzazione del progetto è stata affidata a due studiosi stranieri, che da tempo si erano occupati di storia piemontese, Geoffrey Symcox della Ucla e Anthony Cardoza dell'Università di Chicago, nella convinzione che uno sguardo da lontano consentisse di cogliere meglio le linee fondamentali dello sviluppo della città, magari a spese di qualche particolare di minor rilievo. L'idea ha ricevuto ancora una volta il sostegno convinto della Fondazione Cassa di Risparmio di Torino, nonché la collaborazione attiva dell'editore Einaudi.

La situazione di Torino si presenta oggi diversa da quella in cui era nata vent'anni or sono l'impresa maggiore. In questi ultimi anni si è consumata la crisi della Fiat e delle industrie satelliti, una crisi dalla quale la Fiat sembra uscire faticosamente. Ma, soprattutto, Torino ha cessato di essere la capitale industriale del paese, qual era diventata a partire del primo conflitto mondiale, e quale si era affermata nel corso del periodo fascista e nei decenni del dopoguerra; anche la sua capacità di attrazione di manodopera è venuta meno. La popolazione urbana, che nel 1945 si aggirava sulle 650 000 unità, e che alla fine degli anni Settanta era praticamente raddoppiata in seguito ai flussi migratori dalle regioni meridionali, è rapidamente decresciuta, ed è ora nuovamente scesa sotto il milione. La fabbrica – la grande fabbrica – non è più il centro della vita economica, e continua a espellere dirigenti, impiegati, operai. La «monarchia» della famiglia Agnelli è un ricordo del passato, e la corte che l'attorniava è ormai dispersa. In quella che è stata la città di Gramsci e dei «consigli operai», e poi della resistenza al fascismo, il sindacato è costretto a battaglie di retroguardia, nel tentativo di difendere i posti di lavoro superstiti. Il processo d'integrazione degli immigrati provenienti dall'Asia e dall'Africa conosce più difficoltà che successi. Ogni giorno nascono, ma altrettanto rapidamente chiudono, esercizi commerciali che non reggono la concorrenza della grande distribuzione. Nelle classifiche nazionali per reddito e per benessere (per non parlare di quelle europee) Torino ha continuato a perdere posti in graduatoria. Come negli anni successivi al trasferimento della capitale del regno a Firenze e poi a Roma, Torino è in cerca di una nuova vocazione; ma so-